



dcexaminer.com

[http://www.dcexaminer.com/opinion/columns/john\\_casilone\\_america\\_must\\_go\\_long\\_on\\_globalization\\_efforts2008-06-19T07\\_00\\_00.html](http://www.dcexaminer.com/opinion/columns/john_casilone_america_must_go_long_on_globalization_efforts2008-06-19T07_00_00.html)

**John Caslione: L'America deve "guardare lontano" nel suo impegno verso la globalizzazione.**

Di John Caslione

8/10/08 6:39 AM

Per decenni abbiamo divulgato e promosso la globalizzazione in ogni angolo della terra invitando nazioni, popoli e culture diverse a unirsi "nella casa comune" degli ideali del mondo occidentale.

Ora che il nostro invito è stato accettato, la nostra futura leadership non potrà permettersi il lusso di stare sulla difensiva per affrontare i cambiamenti che stanno avendo luogo nell'economia globale. E' arrivato il tempo della pianificazione e dell'azione di lungo periodo, di "guardare lontano".

Secondo i dati forniti dalla Banca Mondiale sullo sviluppo economico, la produzione mondiale è cresciuta del 4,8 per cento nel 2006, mezzo punto percentuale in più rispetto al 2005, raggiungendo quota 59 trilioni di dollari. L'equa redistribuzione di questa quota tra un numero sempre maggiore di Paesi sarà un processo inevitabile a causa del mutamento dell'assetto mondiale. Nonostante gli Stati Uniti attualmente siano la più vasta e sofisticata potenza economica al mondo (stimata in circa 13.9 trilioni di dollari), le cose potrebbero cambiare molto rapidamente.

Ad oggi i Paesi in via di sviluppo producono il 41 per cento della ricchezza mondiale. Solo quest'anno i Paesi dell'est Asia e del Pacifico hanno più che raddoppiato la loro produzione e aumentando così la loro quota di produzione globale dal 9 per cento al 14 per cento. La quota dei Paesi del sud Asia è passata dal 4 per cento al 6 per cento.

Il cambiamento che sta avendo luogo in questo momento è reale: "l'ascesa del resto del mondo", come lo ha definito Alice Amsden (economista del MIT) negli anni '90, concetto ripreso da Fareed Zakaria nel suo nuovo libro "The Post-American World". Il G7 è sul punto di diventare una supernova rilegata nei nostri libri di storia se non sapremo organizzare rapidamente i nostri sforzi collettivi.

Ci sono potenze economiche come la Cina, l'India e il Brasile che sono maturate rapidamente e che presto saranno in grado di entrare a far parte di questo gruppo d'élite. Saremo insomma di fronte ad un G10, o addirittura G11 se renderemo la Russia membro permanente.

Stiamo assistendo ad un enorme scambio di ruoli dove i mercati emergenti stanno diventando sempre più visionari lasciando gli Stati Uniti in una situazione precaria. Ciò è evidente se si considera, per esempio, che Citigroup ha dovuto elaborare rapidamente un piano per ripristinare la propria redditività a costo di bruciare in tre anni 400 miliardi di dollari del proprio patrimonio. Lo scopo: incrementare le entrate fino al 10 per cento l'anno per soddisfare gli analisti e gli investitori.

E d'altro canto, Ratan Tata, presidente e amministratore delegato di Tata Group spavalidamente annuncia ai media che il prossimo passo strategico, dopo il recente acquisto dei marchi britannici Jaguar e Land Rover, è quello di "non fare nulla".

Tata piuttosto sarà impegnata in una strategia di "studio" per comprendere meglio il segmento delle auto di lusso e di come si svilupperà in mercati emergenti come l'India. Durante questa strategia di "solo-studio", Tata si aspetta che Land Rover e Jaguar non saranno redditizie per almeno due o tre anni.

Dunque "guardare lontano" è una necessità strategica che dobbiamo abbracciare perché i nuovi capitalisti provenienti da Asia, Europa dell'Est e Medio Oriente hanno già dimostrato di avere una visione proiettata in avanti. Per questo noi Occidentali dobbiamo avere la lungimiranza e la determinazione di fare ancora meglio o per lo meno di eguagliare le loro ben finanziate strategie di crescita.

Stiamo assistendo a questo processo in particolare in Africa e America Latina, dove governi e imprenditori cinesi, iraniani e russi sono pronti a stringere mani, firmare accordi commerciali e dar fondo alle loro tasche nel tentativo di assicurarsi la loro quota di risorse minerarie ed energetiche.

Questi Paesi, definiti "i nuovi ricchi", non si sentono più subordinati al mondo occidentale. Si sono uniti sotto il nostro tetto invitati da noi stessi con il pretesto di vivere in un mondo libero e capitalistico. Come si dice: stai attento a ciò che vuoi, potresti ottenerlo davvero.

Questo è proprio quello che Ronald Reagan una volta definì "un tempo per la scelta". Possiamo scegliere di fare i sonnambuli attraverso il nostro presente, subordinando i nostri interessi e cedendo ad altri speranze e sogni, influenza e prosperità futura, o possiamo scegliere di lavorare con questi Paesi emergenti e

scrivere il nostro futuro insieme a loro. A novembre (n.d. elezioni Presidenziali Americane 2008) sceglieremo il nostro destino.

*John Caslione è presidente e amministratore delegato di GCS Business Capital  
([www.gcsbusinesscapital.com](http://www.gcsbusinesscapital.com))*